

# Il dibattito alla Camera sullo scandalo Giuffrè

(Continuazione dalla 1. pagina)

insabbiare l'inchiesta. Il fatto è che ci siete immischiati troppo profondamente. C'è un significativo episodio: nel marzo del 1958 Giuffrè regalò una milione all'Avvenire d'Italia, organo della Curia bolognese; nell'aprile dello stesso anno il direttore dell'Avvenire, il deputato De Manzini, ex sottosegretario, si premura per raccomandare Giuffrè per una nuova commenda. Di episodi di malcostume, di illegalità, di collusione con affari più o meno loschi da parte vostra, troppi ce ne sono perché si possa avere fiducia: non dovrete forse restituire i circa 900 milioni all'Intesa?»

E uno dei canali che portavano denaro a Giuffrè non potrebbe essere proprio lo scandalo traffico, scoperto e denunciato dai comunisti in questi giorni, degli «aiuti» e dei «dono» della Pontificia Opera di Assistenza? Si tratta, come noto, di merci (il cui trasporto dall'America all'Italia viene pagato per il 50 per cento dal popolo italiano) che vanno a finire, per esempio, ai Molini Biondi (i cui padroni sono Bacelli, Galeazzi, Spada Potenzianni, tutti aristocratici vaticani) i quali le rivendono, speculandoci doppiamente; e poiché, per esempio, la farina americana arriva in sacchi sui quali è scritto che non può essere venduta, trattandosi di un «dono», ebbene, si cambia, per lo più, l'involucro, e il gioco è fatto!

E sulle altre attività assistenziali della P.O.A., ci sarebbe davvero da promuovere un'inchiesta: per esempio, il governo non può non rispondere, di un milione di lire per un paio di bambini, e un altro paio di bambini mandato ad un privato cittadino italiano: e questo paio talvolta ha un valore di 1500 lire! Ora si capisce perché non avete mai voluto rispondere, di un milione di lire sulle vostre attività assistenziali!

Caprara, avvicandosi alla fine del suo intervento, ha messo in rilievo che al centro dei più clamorosi scandali del dopoguerra, sono stati sempre i personaggi (come Ciampi) o personaggi legati al partito di maggioranza o alla Chiesa (De Cava, Cassa di risparmio di Latina, Immobiliare, ecc.). La realtà della situazione italiana dice che oggi, per stringere un affare si ricorre ai preti: per ottenere un posto, al parroco; per avere una raccomandazione, lo stesso. Si è sviluppata la figura del prete galoppino elettorale, del prete banchiere, del prete prociacciatore di posti.

FANFANI (balzando in piedi): C'è anche la figura del prete benefattore!

LA CAUSI (pci): Con la farina della P.O.A.!

CAPRARA: È vero: ma è una figura ben diversa da quella del prete banchiere e affarista? È contro questo che noi combattiamo, non contro quello? Noi combattiamo — ha concluso Caprara — tra gli applausi delle sinistre — contro questo mondo di illeciti arricchimenti, di antieconomiche speculazioni, di favoritismi, di illegalità, di bustarelle; contro questo mondo di affarismo e di prepotenze. E faremo tutto il possibile perché almeno questa inchiesta faccia piena luce. (Vivi applausi a sinistra)

democratici ricordando che, quando il presidente del Consiglio Zoli dichiarò in Parlamento che gli uomini del PSDI si erano serviti delle loro cariche ministeriali come «ricostituenti», allora l'on. Preti non reclamò una inchiesta parlamentare.

La socialista CATTANI ha posto la domanda: come mai il Giuffrè ha potuto godere di tanto credito, ha potuto succhiare tanti miliardi? Cioè gli è stato possibile perché la sua attività era garantita dall'autorità morale dei suoi intermediari, cioè dai vescovi e parroci i quali a loro volta offrivano la garanzia delle loro aderenze a Roma, nel Vaticano, negli alti ambienti della finanza vaticana.

Dopo aver osservato che le accuse mosse alla Pontificia Opera di Assistenza sono in materia, CATTANI ha concluso affermando che la questione essenziale che i socialisti pongono è quella della possibilità di intervento e di controllo sulle attività finanziarie del clero da parte delle autorità statali.



Il banco del governo durante la discussione di ieri alla Camera. Si notano da sinistra, Preti, Fanfani ed Andreotti

## ANDREOTTI: sostiene che a Giuffrè non si può contestare alcun reato

Secondo il repubblicano MACRELLI, tutta l'importanza della discussione e della successione di interrogatori, spacciate come un argomento serio quanto ridicolo accostamento tra gli affari di Giuffrè e una sottoscrizione tra lavoratori, Andreotti ha liquidato la questione, escludendo ogni reazione ai comunisti, che si erano appellati all'«Anonima banchiera».

Andreotti ha quindi dichiarato che nel giugno 1957 la Banca d'Italia, in seguito ad alcune segnalazioni, iniziò delle indagini sull'attività di Giuffrè, impegnandosi a rispondere ai quesiti di difesa dei proponenti delle proprie società emiliane e romagnole. Ma non venne trovata alcuna prova concreta della raccolta di fondi da parte del banchiere (viva l'ilarità a sinistra). Si indagò allora sulla eventuale pagamento del Banco Rossi, della «Anonima banchiera» di interessi più o meno elevati e di una sia pur minima attività creditizia. Ma anche qui si ebbe un esito negativo.

PAIETTA: Ma lei ci deve

in proposito, sostiene che in quella operazione non vi era alcuna violazione della legge bancaria. Pretendendo di spacciare come un argomento serio quanto ridicolo accostamento tra gli affari di Giuffrè e una sottoscrizione tra lavoratori, Andreotti ha liquidato la questione, escludendo ogni reazione ai comunisti, che si erano appellati all'«Anonima banchiera».

Andreotti ha quindi dichiarato che nel giugno 1957 la Banca d'Italia, in seguito ad alcune segnalazioni, iniziò delle indagini sull'attività di Giuffrè, impegnandosi a rispondere ai quesiti di difesa dei proponenti delle proprie società emiliane e romagnole. Ma non venne trovata alcuna prova concreta della raccolta di fondi da parte del banchiere (viva l'ilarità a sinistra). Si indagò allora sulla eventuale pagamento del Banco Rossi, della «Anonima banchiera» di interessi più o meno elevati e di una sia pur minima attività creditizia. Ma anche qui si ebbe un esito negativo.

PAIETTA: Ma lei ci deve

venza a carico di Giuffrè. Si è potuto soltanto appurare che il Giuffrè ha negoziato banconote estere e assegni dall'estero per un valore di 112 milioni di lire: la maggior parte degli assegni e delle banconote riguardano dollari americani in partite multiple frazionati.

Concludendo, Andreotti ha affermato che le vicende dell'affare Giuffrè possono forse indurre a considerare se la legge bancaria del 1936 non sia stata rispettata, ma non può corrispondere all'attuale situazione economica e finanziaria del Paese. Ma il ministro del Tesoro ritiene che in una eventuale opera di modifica di quella norma occorre procedere con estrema cautela, poiché si potrebbero peggiorare anziché migliorare la situazione. Lo stesso deve dirsi, secondo Andreotti, per quanto riguarda l'attività e le funzioni dell'ispettore del credito e del risparmio.

INGRAO: Ma se è vero tutto quello che lei ci dice, allora Preti e proprio uscito di onore!

giunto che detti benefattori, peraltro, diffidano ad inviare dette somme direttamente ai religiosi (ed in particolare ai preti o superiori di questi) in quanto trattati per lo più di gente interessata e lontana dalla pura carità cristiana.

DE MARTINO (d.c., battendo in piedi): — Ma frasci...

GIULIANO PAIETTA: — Fintatta voi di intralazzare! Preti ha concluso la lettura del rapporto leggendo: «È emerso che lo stesso Giuffrè ha subito numerose inchieste specialmente ad opera delle autorità ecclesiastiche, ma le stesse si sono risolte tutte in una nulla di fatto anche se hanno dato luogo a calunnie di vario genere».

Un'eccezione che non si sa chi è

Terminata la lettura di questo interessante documento, il ministro Preti ha continuato rivelando che non si era potuto leggere il nome del destinatario della lettera indirizzata alla famosa «Eccellenza» e che comunque questo rapporto era il frutto di non richiamare l'attenzione del comando generale su questa situazione di anomalia, la quale, anche se non aveva eventualmente riflessi fiscali, non poteva non ritenersi grave.

Noi rapporto — ha proseguito Preti — si accenna a minute di lettere indirizzate a varie personalità politiche, industriali, ecc.: sono stati interrogati per mio ordine il capitano Liovo De Florio, il maresciallo Umberto Fazzini, alcuni altri Latig Peroni, il brigadiere Giovanni Masera, il brigadiere Antonio Rizzo. Neppure il maresciallo Fazzini — ha proseguito Preti — cui fu affidato il compito più minuto dell'esame della corrispondenza, riceveva alcun tipo di rapporto solo di avere osservato dei timbrici di conventi e l'autorità ecclesiastiche, come si vede, una ben strana situazione, e non può non far venire in mente tutta una serie di pressioni che in questi giorni deve essere stata effettuata dalle stesse personalità politiche, industriali, religiose.

Per conto suo, il generale Rostagno, che oggi non è più comandante della Guardia di Finanza (tandò in pensione il 20 aprile), affermò che non aveva ritenuto trattarsi di questioni riguardanti appunto la Guardia di Finanza e quindi nemmeno tali da doverne informare l'allora ministro delle Finanze on.le Andreotti il successore del generale Rostagno, Luigi Fornera. Si trovò di fronte ad una pratica già archiviata, di cui ignorava quindi addirittura l'esistenza.

Preti ha continuato informando che il Giuffrè pagò alcuni assegni in contante, sotto l'aspetto di interessi di multa, e 2 milioni per pena pecuniaria (ridotta) mentre, per il resto, la cosa non ebbe alcun seguito, nonostante le voci sulla sua attività continuassero a circolare soprattutto in provincia.

Il rapporto — ha proseguito — non aveva alcun valore, perché un'altra inchiesta proprio perché l'attività del Giuffrè continuava, dà alla luce quello che il vescovo della sua città natale, «avversava fortemente l'attività dell'affarista mentre altri mezzo per effettuare simili «largizioni», si è limitato a segnalare che quanto sopra è solo un miracolo della Divina Provvidenza («ilarità a sinistra, proteste e interruzioni al centro»).

A questo punto Preti ha proseguito, mentre il nervosismo aumentava sui banchi democristiani e di destra: «Si fanno molte supposizioni — continuava — ma di certo il fatto che il Giuffrè effettivamente prende denaro a tasso elevatissimo e che si interessi ai religiosi».

A questo punto il ministro Preti ha cominciato a parlare di quanto fatto in tempi più recenti. Egli in un primo momento non voleva dare credito alle voci sui conto del Giuffrè; poi si convinse che si trattava di qualche cosa di grosso e, appena varato il governo Fanfani, si mise al lavoro organizzando un'ampia inchiesta dalla quale è risultato che il Giuffrè ha svolto effettivamente «una vasta azione per la ricostruzione di edifici religiosi danneggiati dalla guerra, spendendo molti miliardi evidentemente non suoi».

«Lavori di Giuffrè per 20 miliardi?». «Il ministero — ha proseguito Preti — è in possesso di alcune pubblicazioni, venosamente pagate dal Giuffrè o dai suoi emissari, e nelle quali si mettono in evidenza i lavori eseguiti con i suoi contributi. Queste pubblicazioni sono state edite tra il settembre e l'ottobre del '56 (evidentemente prima che la Congregazione concistoriale, resa edotta dalla inchiesta attività del Giuffrè, invitasse gli ecclesiastici ad astenersi dai contatti col Giuffrè) e riguardano la prima lavoro varato perché come è avvenuto tutto questo, in qual modo Giuffrè riusciva a «raddoppiare» il denaro, attraverso quali fonti e canali, e quali

dioresi di Rimini, la quinta nella diocesi di Cesena, la sesta nella diocesi di Montefeltro. L'importo complessivo è indicato nella cifra di circa tre miliardi e mezzo.

Non sembra però — che questi siano i soli lavori di ricostruzione dei quali si è occupato Giambattista Giuffrè. L'interessato ha addirittura dichiarato di avere fatto lavorare per venti miliardi.

Il ministero delle Finanze — ha detto ancora Preti — non è ancora nelle condizioni di documentare quanto sia stato liquidato dai competenti uffici del ministero dei LL. PP. per le numerosissime pratiche di ricostruzione delle quali Giambattista Giuffrè si è occupato. Si tratta di un'indagine lunga e complessa, che potrà essere condotta dai competenti uffici fra qualche tempo (proteste a sinistra: «Sì, sì, continueremo ad aspettare fino a che tutto non sarà inchiodato»). Preti ha poi proseguito ribadendo la sua teoria della «catena di S. Antonio» che Giuffrè avrebbe usato per coprire i tassi di interesse del denaro avuto in prestito. Egli è così arrivato — ha detto il ministro — a quella conclusione che è stata, anche se al logico sbocco della sua attività. Questo spiega perché tanti creditori ritene-

gono di essere stati da lui aggirati.

ANDREUCCI (DC) — Ma chi?... Quei pochi che solo lei ha voluto scovare?

Preti ha risposto rivolgendosi al parroco della chiesa di Ferrara don Adriano Bonvini, padre Arcangelo di Sant'Arcangelo di Romagna. Preti ha poi proseguito ribadendo che è stato fatto ricorso al Giuffrè di una pena pecuniaria per mancato pagamento del debito di circa 20 miliardi di lire di contributi (pena pecuniaria che si aggirano complessivamente su circa due miliardi).

Preti ha poi proseguito recitando le denunce dei redditi del Giuffrè — denunce radicalmente basse e che furono concordate poi sui redditi superiori (per esempio, 7 milioni per il 1956) — aggiungendo egli stesso che è lecito dubitare che si trattasse del reddito effettivo.

Per quanto riguarda la famosa «Centrale romana», pure senza nominarla esplicitamente, Preti ha contestato che Giuffrè, dalla diocesi di finanza non ha potuto accertare né è in grado di escludere che il commendatario Giuffrè svolgesse affari di altro genere in collaborazione con cittadini romani come la «Centrale alveare» e che comunque si andrà avanti per l'accertamento di tutte le eventuali responsabilità.

## MAXIA: La commenda è di Manzini Con Giuffrè la P.O.A. non c'entra

Dopo Preti ha preso la parola il sottosegretario alla presidenza del Consiglio MAXIA. Egli ha dichiarato che nel febbraio 1958 l'allora sottosegretario Manzini propose — in un elenco comprendente 19 nomi — il conferimento della commenda della Repubblica al Giuffrè.

PAIETTA: Bravo Manzini? È stato un altro ministro a dichiarare che non ha operato l'«Anonima banchiera»?

MAXIA: Il 26 aprile successivo il prefetto di Bologna assicurò che il Giuffrè aveva sempre tenuta buona condotta, non aveva pendenzie penali, era di tendenza favorevole all'ordinamento democratico dello Stato (la massima e generale libertà) e godeva in pubblico di buona reputazione. Il prefetto dava pertanto parere favorevole e la commenda veniva quindi conferita al Giuffrè il 2 giugno 1958. Il 22 febbraio 1958 Manzini presentò al sottosegretario elenchi di persone, per le quali proponeva onorificenze: tra di esse vi era di nuovo il Giuffrè, a favore del quale si chiedeva, questa volta, la promozione a Grand'Ufficiale...

PAIETTA: — E bravo Manzini!

MAXIA: Il 1. aprile successivo l'allora sottosegretario Spallino informò l'onorevole Manzini che era stata iniziata l'istruttoria sulla proposta da lui avanzata. A questa istruttoria, si concluse questa volta negativamente, il 13 maggio, in seguito al fatto che il prefetto di Bologna...

PAIETTA: — Ma come! Il prefetto si è dichiarato contrario all'opinione di Manzini?

MAXIA: Il prefetto di Bologna scrisse allora che non risultava che il Giuffrè avesse acquistato, dal tempo del conferimento della commenda, nuove benemerenze.

Non risulta alcuna correzione, né un'eventuale proposta dall'on. Manzini e l'erogazione della somma di un milione da parte del Giuffrè all'«Avvenire d'Italia», di detto dello stesso Manzini. (Vivissima e generale ilarità).

Non risulta inoltre — ha aggiunto testualmente il sottosegretario — connessione tra l'attività del Giuffrè e quella della Pontificia Opera Assistenza, né si vede in che cosa il clero o le gerarchie ecclesiastiche abbiano violato il Concordato o il governo. Preti ha concluso Maxia: «deplora anzi che si tirino in ballo il Concordato e la Santa Sede, ciò che può turbare le relazioni tra lo Stato e la Chiesa».

E con questa dichiarazione grottesca si sono chiuse le risposte del governo.

Sono conclamate quindi le repliche degli interpellanti e di quegli interrogati. Nulla di nuovo nelle dichiarazioni del monarchico popolare CARAIANO e del ministro RO-MANZI, i quali si sono detti soddisfatti delle risposte dei ministri; il primo polemizzando con Andreotti sulla interpretazione della legge bancaria del 1936, il secondo pigliandosi la controparte.

È stata poi la volta del deputato democristiano CAPRARA, il quale ha innanzitutto rilevato che secondo Andreotti, poco vi è da indagare sull'attività di Giuffrè, che essa non dà luogo a sospetti e quindi non vi sarebbe materia per «ferire i fatti alla magistratura». Preti ha risposto che invece che tutti i fatti fossero emersi debbano essere segnalati alla magistratura, alla quale spetta l'accertamento dei reati.

Ma l'on. Andreotti ha commesso una mancanza più grave: non ci ha spiegato perché e come è avvenuto tutto questo, in qual modo Giuffrè riusciva a «raddoppiare» il denaro, attraverso quali fonti e canali, e quali

Portomaggiore don Filippo Bregoli, il parroco di Masia-Torello don Walter Gai, il parroco della parrocchia della Santa Famiglia di Ferrara don Adriano Bonvini, padre Arcangelo di Sant'Arcangelo di Romagna.

Preti ha poi proseguito ribadendo che è stato fatto ricorso al Giuffrè di una pena pecuniaria per mancato pagamento del debito di circa 20 miliardi di lire di contributi (pena pecuniaria che si aggirano complessivamente su circa due miliardi).

Preti ha poi proseguito recitando le denunce dei redditi del Giuffrè — denunce radicalmente basse e che furono concordate poi sui redditi superiori (per esempio, 7 milioni per il 1956) — aggiungendo egli stesso che è lecito dubitare che si trattasse del reddito effettivo.

Per quanto riguarda la famosa «Centrale romana», pure senza nominarla esplicitamente, Preti ha contestato che Giuffrè, dalla diocesi di finanza non ha potuto accertare né è in grado di escludere che il commendatario Giuffrè svolgesse affari di altro genere in collaborazione con cittadini romani come la «Centrale alveare» e che comunque si andrà avanti per l'accertamento di tutte le eventuali responsabilità.

Dopo il monarchico DEGLI OCCHI, il socialista CATTANI ha osservato che secondo le stufeggiate dichiarazioni di Andreotti l'attività del Giuffrè, quasi si fosse trattato di un abbaglio generale. Ma come ha potuto operare Giuffrè, con quali mezzi, offrendo quali garanzie, utilizzando quale apparato?

E perché, se oggi finalmente la Guardia di finanza ha cominciato a uscire, fino a ieri chi non è avvenuto? È stato evidentemente per il pata, perché oggi nel nostro paese, per colpa del regime democristiano, si ha paura di colpire o soltanto indagare su una persona le cui attività sono coinvolte persone legate ai clericali.

MACRELLI: A sua volta, si è dichiarato insoddisfatto per l'evidente tentativo di Andreotti di minimizzare i fatti, che sono invece gravi.

Il fascista CARADONNA si è detto invece dispiaciuto che la sua interrogazione sulla commenda conferita al Giuffrè e la sua pervicace insistenza non ha provocato precisazioni da parte del sottosegretario Maxia, che ha messo in difficoltà il democristiano Manzini. Ma io — egli ha aggiunto — volevo soltanto sollevare la questione e non farei altri onorevoli che non vengono elargiti dai democristiani a ogni vigilia di elezioni.

AMENDOLA: «Ogni regime ha le sue Petacci»

## Il milione di Giuffrè all'«Avvenire» d'Italia,

L'assemblea si è quindi apprestata ad ascoltare il deputato socialista MAROTTA, con un palese compatimento, poiché ben difficile era il compito che egli si era assunto di difendere i suoi amici coinvolti nell'«affare» e il governo. Del resto questo compito è stato assolto nella maniera più infelice e povera. MAROTTA ha incominciato affermando di essere piuttosto sollevato alla fine di questa seduta, poiché l'affare Giuffrè appare ora meno grave di quanto certi ambienti lo avevano presentato. Tutte le frasi lungo elenco di altri nomi ad una difficile approvazione...

PAIETTA — Ma parlaci del milione di Giuffrè!

MAXZINI — Se comunque emergeranno delle responsabilità penali a carico di Giuffrè lo stesso saprà trarne le conseguenze. Posso assicurare però che non ho mai conosciuto o incontrato Giuffrè.

Con questa battuta si è conclusa la drammatica seduta.

Nella mattinata la Camera aveva presenziato la discussione del bilancio dell'«Avvenire». Sono intervenuti il compagno socialista CACCIATORE, il monarchico laico BONINO, il democristiano ARMOSINO e il liberale BIGARONI. Cacciatore ha parlato d'altissimo, che alla riduzione del prezzo del grano dovevano essere accompagnate misure che rendessero possibile ai contadini di sostituire una parte della cultura granaria con colture più redditizie. Il modo in cui il governo ha operato la riduzione del prezzo, invece, è andato e andrà a favore delle aziende capitalistiche degli agrari, i quali hanno i mezzi per la conversione delle colture.

LA SOTTOSCRIZIONE

Ancona e Cagliari si pongono nuovi obiettivi

Alla Direzione del PCI sono giunti ieri i seguenti telegrammi da parte delle Federazioni comuniste di Ancona e Cagliari. «L'obiettivo della Federazione Ancona, superato l'obiettivo 1.000.000 fissato dalla Direzione, prosegue sotto la guida del compagno G. Biondi (trascurato dai ministri, Renato Bastianelli)».

«Palinuro Tocchetti - Data 23 settembre raggiunto l'obiettivo di 100% obiettivo sottosegretario stampa comunista Lavarino per realizzare ulteriore obiettivo 2.500.000 lire da noi assunto per ulteriore stampa comunista nella sua quotidiana lotta per la libertà e progresso democratico e socialista dell'Italia - Carlo Cazzola - Direzione comunista di Cagliari».

## I comizi del "mese,"

- DOMANI: Aversa (Caserta); Terracina; S. Agata del Goti (Vulturno); Giugliano (Napoli); Caserta; S. Valentino (Napoli); Caprara; S. Sebastiano (Napoli); G. Mezzano.
- DOMENICA: Foggia; Togliatti; Cagliari; Longo; Taurianova e Castellaneta (Reggio Calabria); Alicant; Dolo (Venezia); G. Amendola; Cassino; Buffalini; Bologna; Corchiani; Sordani; Torre Pleonardi (Cremona); G. Pajetta; Torre di Pordenone; Pellegrini; Torino; Rinasio; Fiorenzuola (Piacenza); Romagnoli; Viareggio; Scheda; Castellammare di Stabia; Sereni; Battipaglia (Salerno); Terracina; Altinovi e Valenzi;
- MONOPOLI (Bari): Assenato; Teramo; Andino; Monteverdi; Barbiere; Pietra di Sinigaglia; Bardini; Grosseto; Bolchini; Corato (Bari); Gramigna; Trieste; Luciani; Prignano (Napoli); Venezia; Leone; Pianura (Napoli); Maglietta; Sestri P. A. Minella; Agropoli; Caccamo; Creco; Ceglie del Campo; Musto; Genova (S. Nicola); Nabrera; Chiavari (Napoli); Fiammanti; La Maddalena (Bassano); Sereci; Marzabotto; Serechia; Celano (Avezzano); Schiapparelli; Ferrauci (Pistoia); Zamponi.
- LUNEDI: Manfredonia; M. Marcellino; S. Ferdinando di Puglia; Inzerillo; Mesagne; La Casoli;

## Dollari frazionati

Ma ancora più clamorose sono state le dichiarazioni del ministro, quando egli è venuto a parlare delle indagini più recenti, decise dal Consiglio dei ministri alla fine dell'agosto scorso. E gli ha detto che la raccolta di risparmio operata dal Giuffrè non ha provocato alcuna contrazione dei depositi delle aziende di credito delle province emiliane e romagnole. Anche questo pagamento, non si è potuto rintracciare alcuna segnalazione di speculazioni da parte dei protagonisti della «Anonima banchiera». Non è risultato inoltre che vi siano stati proclami o denunce di insul-

## PRETI: intorno al "banchiere,, capuccini ed eccellenze

È stata poi la volta del ministro delle Finanze, PRETI, che ha confermato cose ormai note, ma nello stesso tempo ha rivelato altri elementi ed altri particolari scandalosi e piccanti della vicenda: particolari e conferme che hanno destato l'insufficienza di molti deputati democristiani. Sempre secondo Preti, il tenente Rostagno diede disposizioni di «chiedere notizie» e il 29 marzo 1957, il tenente Carlo Formosa, comandante del Nucleo di polizia tributaria di Bologna, tramandava un rapporto al comandante generale della Guardia di Finanza.

Preti ha a questo punto letto testualmente tale rapporto. In questo è confermato che la prima cosa che non risultava chiara era il rapporto di interesse che esprime dei mezzi necessari per far fronte ai suoi impegni; e poiché si pensò ad una operazione illecita il traffico di valuta o di speculazioni immobiliari, venne effettuata una perquisizione. Nel corso di questa perquisizione vennero rinvenute alcune sigarette straniere (tredecine, per l'esattezza) e 3 accenditori automatici non bollati (illegittimi), però, in una stanza adibita ad ufficio, venne rinvenuta una grossa cartella, che comprendeva elenchi di privati, uno schedario libretti di depositi bancari, assegni, e strati conto, lettere di accreditamento di banche, appunti, ecc. Questo materiale fu esaminato e si procedette alla compilazione di un processo verbale per infrazione alla legge sull'imposta di bollo, per una evasione di lire 281.102 che prevede una pena pecuniaria da un minimo di circa 14 milioni ad un massimo di circa 28 milioni.

«Sempre proseguendo nella lettura testuale del rapporto della Guardia di Finanza», il ministro Preti ha quindi detto: «Il Giuffrè, come da numerosi mandati emanati in carta libera si dedica esclusivamente all'amministrazione di numerose province modenesi, alla ricostruzione di conventi e monasteri, di asili e case destinate all'assistenza dell'infanzia, all'amministrazione dei beni di diocesi, parrocchie, istituti religiosi, ecc.».

In particolare — prosegue il rapporto — «detti enti ecclesiastici inviano al Giuffrè i loro risparmi, lo nominano loro amministratore e con semplici lettere di incarico a lui per essere certi che queste vengano devolute effettivamente, in genere ed integralmente, al tasso di interesse che per lo più varia dal 70 al

## I miracoli della Provvidenza

Il Giuffrè, interpellato come potesse procurarsi i mezzi per effettuare simili «largizioni», si è limitato a segnalare che quanto sopra è solo un miracolo della Divina Provvidenza («ilarità a sinistra, proteste e interruzioni al centro»).

A questo punto Preti ha proseguito, mentre il nervosismo aumentava sui banchi democristiani e di destra: «Si fanno molte supposizioni — continuava — ma di certo il fatto che il Giuffrè effettivamente prende denaro a tasso elevatissimo e che si interessi ai religiosi».

A questo punto il ministro Preti ha cominciato a parlare di quanto fatto in tempi più recenti. Egli in un primo momento non voleva dare credito alle voci sui conto del Giuffrè; poi si convinse che si trattava di qualche cosa di grosso e, appena varato il governo Fanfani, si mise al lavoro organizzando un'ampia inchiesta dalla quale è risultato che il Giuffrè ha svolto effettivamente «una vasta azione per la ricostruzione di edifici religiosi danneggiati dalla guerra, spendendo molti miliardi evidentemente non suoi».

«Lavori di Giuffrè per 20 miliardi?». «Il ministero — ha proseguito Preti — è in possesso di alcune pubblicazioni, venosamente pagate dal Giuffrè o dai suoi emissari, e nelle quali si mettono in evidenza i lavori eseguiti con i suoi contributi. Queste pubblicazioni sono state edite tra il settembre e l'ottobre del '56 (evidentemente prima che la Congregazione concistoriale, resa edotta dalla inchiesta attività del Giuffrè, invitasse gli ecclesiastici ad astenersi dai contatti col Giuffrè) e riguardano la prima lavoro varato perché come è avvenuto tutto questo, in qual modo Giuffrè riusciva a «raddoppiare» il denaro, attraverso quali fonti e canali, e quali

## Un'eccezione che non si sa chi è

Terminata la lettura di questo interessante documento, il ministro Preti ha continuato rivelando che non si era potuto leggere il nome del destinatario della lettera indirizzata alla famosa «Eccellenza» e che comunque questo rapporto era il frutto di non richiamare l'attenzione del comando generale su questa situazione di anomalia, la quale, anche se non aveva eventualmente riflessi fiscali, non poteva non ritenersi grave.

Noi rapporto — ha proseguito Preti — si accenna a minute di lettere indirizzate a varie personalità politiche, industriali, ecc.: sono stati interrogati per mio ordine il capitano Liovo De Florio, il maresciallo Umberto Fazzini, alcuni altri Latig Peroni, il brigadiere Giovanni Masera, il brigadiere Antonio Rizzo. Neppure il maresciallo Fazzini — ha proseguito Preti — cui fu affidato il compito più minuto dell'esame della corrispondenza, riceveva alcun tipo di rapporto solo di avere osservato dei timbrici di conventi e l'autorità ecclesiastiche, come si vede, una ben strana situazione, e non può non far venire in mente tutta una serie di pressioni che in questi giorni deve essere stata effettuata dalle stesse personalità politiche, industriali, religiose.

Per conto suo, il generale Rostagno, che oggi non è più comandante della Guardia di Finanza (tandò in pensione il 20 aprile), affermò che non aveva ritenuto trattarsi di questioni riguardanti appunto la Guardia di Finanza e quindi nemmeno tali da doverne informare l'allora ministro delle Finanze on.le Andreotti il successore del generale Rostagno, Luigi Fornera. Si trovò di fronte ad una pratica già archiviata, di cui ignorava quindi addirittura l'esistenza.

Preti ha continuato informando che il Giuffrè pagò alcuni assegni in contante, sotto l'aspetto di interessi di multa, e 2 milioni per pena pecuniaria (ridotta) mentre, per il resto, la cosa non ebbe alcun seguito, nonostante le voci sulla sua attività continuassero a circolare soprattutto in provincia.

Il rapporto — ha proseguito — non aveva alcun valore, perché un'altra inchiesta proprio perché l'attività del Giuffrè continuava, dà alla luce quello che il vescovo della sua città natale, «avversava fortemente l'attività dell'affarista mentre altri mezzo per effettuare simili «largizioni», si è limitato a segnalare che quanto sopra è solo un miracolo della Divina Provvidenza («ilarità a sinistra, proteste e interruzioni al centro»).

A questo punto Preti ha proseguito, mentre il nervosismo aumentava sui banchi democristiani e di destra: «Si fanno molte supposizioni — continuava — ma di certo il fatto che il Giuffrè effettivamente prende denaro a tasso elevatissimo e che si interessi ai religiosi».

A questo punto il ministro Preti ha cominciato a parlare di quanto fatto in tempi più recenti. Egli in un primo momento non voleva dare credito alle voci sui conto del Giuffrè; poi si convinse che si trattava di qualche cosa di grosso e, appena varato il governo Fanfani, si mise al lavoro organizzando un'ampia inchiesta dalla quale è risultato che il Giuffrè ha svolto effettivamente «una vasta azione per la ricostruzione di edifici religiosi danneggiati dalla guerra, spendendo molti miliardi evidentemente non suoi».